Macchinolatria

Una nuova dea, senza altari e senza sacerdoti è conquistato i popoli civili, la *Macchina*, compendio di tutti gli sforzi umani, forza generata da una cerebrale di intelligenze, e sorta in mezzo agli uomini ed essi ad essa si stringono.

Ciascuno le vuol stare più vicino, ciascuno la vuole possedere, come se fosse una bella femmina di carne che desse voluttà inesauribili.

Molti antiquati hanno detto che la Macchina a asservito l'uomo e che lo domina. Nulla di più bugiardo ed assurdo al tempo stesso. E' l'uomo che a asservito a se la macchina trasformandola in braccio meccanico instancabile, per risparmiare le sue energie umane; e l'uomo che domina la macchina riducendola alla sua volontà di forza e di rendimento.

E non è, come scrissero molti retrogradi, che la macchina abbia rubato il lavoro all'uomo, che anzi gliene ha dato. Innanzi tutto gli ha dato il lavoro della costruzione e riparazione della macchina stessa; poi gli ha dato la potenza di progredire, di migliorare rapidamente, ogni giorno di più, le proprie possibilità di vita comoda, istradandolo verso una felicità assoluta: quella di comandare il lavoro elettricamente, a mezzo di bottoni e di leve, comodamente seduto in una cabina.

★

Quando il lavoratore sposò la macchina, sposò la fedele compagna che non tradisce; prese al suo servizio la serva che non ruba.

Il lavoratore costruì la macchina rese forza la propria intelligenza, e rese possente il suo braccio e la sua corsa sul cammino faticoso della civiltà.

Creatura quasi umana, perchè governata dalla mente umana, la macchina ebbe bisogno quasi sempre, per funzionare, dell'acqua e dell'aria che sono indispensabili alla vita dell'uomo

Quasi umana, questa creatura, suda, nel lavoro, a grosse gocce di olio e a mugoli di vapore, la sua fatica.

Stanca e si accalora nel lavoro sfrenato, con l'uomo che la governa. Come il lavoratore, si ubbriaca come il lavoratore di cui è figlia e moglie: figlia perchè da lui generata, moglie perchè mercè essa il lavoratore sussiste la vita dei suoi figliuoli.

La macchina è quella che ci dà il pane, a cominciare dalla semina del grano; la macchina è quella che difende i nostri confini a cominciare dalla più piccola e modesta: il fucile La macchina è tutta la nostra vita ch'è tutta una serie di privilegge e di ingranaggi; la macchina non ci governa, non ci domina, ma è quella che ci conduce sulla più alta vetta della felicità.

★

Noi amiamo la Macchina Nostra Dea protettrice; e l'amiamo di un amore tenero e paterno. Il retrogrado l'odia perchè si è fermato all'*Inquisizione*, perchè la sua vita è tutta un carrettino a mano su cui condure la sua vecchia mentalità di asfissiato cerebrale dai sistemi della « *Città del Sole* ».

Dalla macchina di Stephenson alla moderna calcolatrice, questa moderna Dea prende tutto su sè il peso della vita umana.

Ed ogni giorno rinnova il suo lavoro, ed ogni giorno lo rende più rapido e produttivo. E non ruba il lavoro all'operaio; ma il suo braccio possente, di acciaio, muscolizzato da potenti ingranaggi e di cinghie, potenza quello umano del lavoratore, lo soccorre, lo fortifica, e gli rende ogni dì maggiore riposo, pur aumentando il lavoro per la felicità umana.

Perciò noi amiamo questa Dea che pur molte volte, imbizzarritasi, a voluto cibarsi di carne umana, bere il sangue dell'uomo, l'uomo macchinale, per fargli conoscere la sua forza che poi è la forza stessa dell'uomo, che l'uomo governa e si domina.

Al sole, luccicante, coi suoi alluminii e i suoi pezzi imbrunitì sotto la sferza delle tramontane invernali, ricoperta di neve, bagnata di pioggia, la grande e benefica Dea del XX secolo, vibra sempre malterato il suo cuore di tubi e di rotelle, come l'instancabile marcia e fermezza del missionario della fede e della civiltà

E noi siamo orgogliosi che ancora da Roma l'affermazione di una nuova civiltà si irradi che da Roma sia partito il primo raggio vivificatore della nuova civiltà Meccanica col primato Agello che dalla macchina è stato educato

cascodalluminio

GUERRA CHIMICA

Non molto tempo fa, il Duce proclamava: « La guerra sta all'uomo come la maternità alla donna ». Invero il cammino della civiltà è stato sempre accompagnato dal rumore delle armi. In questa faticosa marcia dell'uomo e la invenzione, ogni nuova scoperta è stata sfruttata fin dai tempi più remoti ai fini della guerra.

La pietra, il bronzo, l'acciaio, la polvere da sparo, ecco le grandi tappe della guerra fino a ieri. Oggi le nuove mortali armi aggressive sono i gas che, per gli enormi progressi dell'arma del cielo, interessano non più i soli combattenti bensì tutta la popolazione civile.

Ed è questa paurosa minaccia della guerra chimica che accende di cupe incosciente e sonnolente indifferenza fa presa sull'animo della massa popolare quando si tratta di passare dalle inutili parole esprimenti il terribile pericolo offerto dalla guerra chimica, ai fatti concreti per ridurre questo pericolo al minimo possibile

Chi, infatti, indossa la maschera antigas per la prima volta prova una enorme difficoltà di respiro, che solo con lungo uso si può riuscire a vincere.

Anche la vista, nonostante i dischi antiappannanti, viene in un 1° tempo ad essere ostacolata. Di qui la necessità di abituarsi gradatamente a questo indispensabile indumento dei tempi moderni. fino ad arrivare al punto di quasi non avvertirne l'impaccio, anche se si svolgono azioni che pur a viso libero

Visioni di guerra chimica

fantasie la mente del profano. Le immagini dei combattenti in maschera, lo scafandro di gomma antipririca, gli fanno un effetto umiliante — potremmo dire — e macabro: quel macabro dato da un uomo mascherato il quale dà l'illusione di aver applicato sulla faccia l'immagine del proprio teschio.

Ora attraverso le varie esercitazioni che in tutte le nazioni si compiono, si è dimostrato che fra tutte le forme di offesa bellica i gas — o per meglio dire gli « aggressivi chimici » — sono proprio quelli da cui è più facile difendersi, purchè si sappiano adoperare i mezzi protettivi già esistenti attraverso una razionale ed accurata preparazione

In altre parole il pericolo chimico esiste ed è grave, ma lo si può vincere perchè i mezzi di protezione studiati o previsti sono sufficienti a superare l'attacco. Si tratta, lo ripetiamo, di preparazione e di allenamento

Ora se tutto ciò è relativamente facile farlo nelle Forze Armate, grandi sono le difficoltà che s'incontrano per convincere le popolazioni civili a dare tutto il loro ausilio alle varie organizzazioni che hanno questo incarico. Una richiederebbero un notevole sforzo o le condizioni di una chiara visibilità.

Ora una domanda che spesso viene fatta e questa: le maschere proteggono da tutti i gas? Si può dire a questo riguardo che i filtri delle maschere riescono a sbarrare la strada a tutti gli aggressivi finora impiegati.

Sarebbe certamente preferibile poter adoperare per la difesa antigas gli « autoprotettori » che sono apparecchi isolanti i quali proteggono da qualunque [illegible] perchè si respira l'ossigeno contenuto in apposita bomboletta o prodotto per reazione chimica, ma essi sono ancora così pesanti, costosi e di breve durata protettiva che il loro uso non può essere generalizzato. Lo stesso dicasi per gli indumenti protettivi contro l'iprite, il subdolo aggressivo che ha azione vescicatoria sulla pelle ed investa tutto quello con cui viene a contatto.

Questi indumenti detti « antiprite » presentano l'inconveniente che, dopo poco tempo di impiego (mezz'ora circa), a causa della loro impermeabilità all'aria, provocano disturbi circolatori ed una elevazione di temperatura tale — per l'abolita funzione termoregolatrice cutanea — che l'individuo è costretto a togliersi l'indumento, rinunziando alla protezione. Per questo motivo i vestiti antiprite saranno dati solo alle squadre addette alla « bonifica chimica », mentre la popolazione resterà nei ricoveri antecedentemente predisposti.

Non è possibile ora, per ragioni di spazio diffondersi a parlare degli altri aggressivi chimici quali il fosfogene soffocante, la cloropicrina, l'ossido di carbonio ecc. e dei vari provvedimenti di organizzazione preventiva.

Da quanto abbiamo succintamente accennato, però, si può dedurre con facilità che le difese contro i pericoli di una guerra chimica esistono e potenti, ma non si possono improvvisare dall'oggi al domani. Occorre perciò pensarvi subito, in periodo di pace e non al momento del bisogno. una piccola fatica e un breve sforzo finanziario oggi significano una grande diminuzione di lavoro domani e forse anche la salvezza della vita in caso di guerra.

In Italia esiste l'U. N. P. A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea)

Farsi socio dell'U. N. P. A. ecco il dovere del nuovo cittadino italiano, quello temprato da tredici anni di Fascismo, e che sa guardare alla realtà con la calma e la previggenza del forte

A. G.

WALAK-MALOS

Mi ci mandò il mio principale in un esilio d'ira. Fu così: entrò nella mia camera col volto rosso come la bandiera dei Soviets, e mi fece osservare che un nostro cliente di Walak-Malos non dava più segni di vita.

« Voi siete incaricato di tenere in vita i nostri clienti lontani. Perciò, andate subito a quel paese... — mi disse — per vedere che n'è successo di costui.

Senza discutere gli ordini del mio principale, che come ognuno sa, gli ordini di un principale sono poco discutibili, chiusi un registratore che tenevo aperto innanzi, salutai tutte le dattilografe della ditta, presi la mia valigia uso-amianto, e mi diressi velocemente a quel... paese.

Montai prima su un tassì e mi feci condurre alla stazione aerea. Quivi salii sull'automotore che, dopo varie ore di assordante traversata, mi depose all'idroscalo di una babelica città sconosciuta. Walak Malos era nelle vicinanze di questa e si raggiungeva per via acquatica.

Mi imbarcai sullo « Scorpano », un vaporetto a fumo, uno dei più moderni tipi di caravella a ligninte.

Lo si potrebbe definire: una scatoletta galleggiante, sul cui coperchio stavano passeggieri e fumaiuolo.

Andava piano questa scatoletta come se avesse avuto paura dei pesci che a frotte andavano a essa innanzi.

Giunto in vista di Walak-Malos, lo « Scorpano » si fermò definitivamente e si mise a gridare con la sua sirena come se volesse protestare per il disservizio di approdo. Allora giusero dei piloti in una barca ed operarono l'attracco.

Scendemmo a terra.

★

Walak-Malos si estende sulle rive del mare della fantasia.

Sullo stradale del porto incontrai un signore alto e secco come un pino, e domandai:

— Vado bene per il Consolato Italiano?

— No — mi rispose l'interpellato, guardandomi con certi occhi da cui traspariva la sua maligna opinione a mio riguardo — così voi andate bene solo per la forca.

Io allibii, e meditando sulla ineducazione degli abitanti di quel ...paese così malpensante, proseguii la mia strada.

Ma dovetti ricredermi: in fondo la via allargava una piazza il cui epitaffio diceva: PIAZZA DELLA FORCA.

Infatti, nel mezzo di essa, a mò di monumento si drizzava una forca che con la sua lubrificante corda ammiccava i turfanti. Attorno al meccanismo - forca, fiorite aiuole mi ricordarono Linneo.

I giardinetti erano protetti dal « profano piede del vulgo » da una palizzata di forchette di analogo stile del monumento stesso.

A dirvi la verità, io cambiai strada, e mi diressi al centro della città.

★

Una folla folleggiava sulla piazza dinanzi al palazzo del Governo.

Era una specie di carnevale estivo: facchini mascherati da signori, turfanti da gentiluomini, ragazze con la maschera della seduzione e chiasso assordante di voci e di trombe.

Domandai:

— Che c'è?

Risposta.

— Oggi il Governatore della città festeggia il primo anniversario della morte della suocera.

Mi misi anch'io nella folla.

Una ragazza si fece largo nella calca, voltandosi indietro come se fosse inseguita, e sorridendo con rara grazia di sbarazzina, venne verso di me e mi abbracciò.

Sempre guardando dietro, avvicinò la sua faccia alla mia, profferendo varie parole nel suo idioma a me incomprensibile. Solleticato l'abbracciai a mia volta, e, nel mentre cominciavo a considerare gentili verso gli stranieri le ragazze di Walak-Malos, ad un tratto lei mi guardò in faccia, si sciolse dall'abbraccio; i suoi occhi restarono esterrefatti; ma subito assumendo una espressione all'acido solforico cominciò a strepitare.

Aveva sbagliato, povera bimba, chissà per chi mi aveva equivocato.

Fui in breve stretto da un popolo furibondo che mi volle alla forca. Però, fortunatamente, il boia stava poco bene perchè aveva mangiato i funghi il giorno innanzi, ed i medici si erano riservato il giudizio.

In attesa del quale fui rimesso in libertà provvisoria.

★

Me ne andai allora sulla via del mare perchè, sapete di fronte a certe ire popolari, nei paesi stranieri, è sempre meglio stare presso la cosa ove si possono fare dei tentativi di salvezza prendendo un bagno.

La strada era così bene asfaltata che pareva d'alluminio. Vi si allineavano, da un lato, tutte le costruzioni moderne della città dall'altro il mare ubriacato dal sole, sonnecchiava.

Tre ragazze andavano alla ventura: una bionda, una bruna, una castana. Era come un campionario di bellezza muliebre: tre tipi, tre differenti bellezze, tre colori: tutta la gradazione.

Casualmente, passando loro accanto, profferii i nomi delle tre Grazie. Le tre ragazze conoscevano la mitologia; anzi, tutte le ragazze Walakmalosesi la conoscono: sicchè sorrisero.

La bruna mi guardò con certi occhi da Butterfly però fu la bionda a parlare. Disse:

— Tacete bestione.

Io mi inchinai e ringraziai con la mia abituale cortesia.

Erano di rara bellezza quelle tre donne: avevano negli occhi l'espressione meravigliosa della luna, sulla loro bocca la voluttà danzava la rumba della passione, da tutto il loro insieme emergeva una calda soavità che ad esse intorno si tramutava in un'aureola di luminosa venustà che abbagliava.

Cercai rendermi propizia la bionda ch'era la più feroce. Dissi:

— Signorina bionda di Walak-Malos, i vostri occhi languore hanno il colore della laguna incantata del Pacifico; il vostro sorriso è un cordiale come il cognac, come va bene.

— Tacete e tenetevi a debita distanza — mi rispose.

Le disse la castana:

— Di che hai paura? Can che abbaia non morde.....

Mi inchinai e ringraziai per la seconda volta con la mia abituale gentilezza di latino che porto in tutti i paesi del mondo.

Ci fermammo presso la balaustrata che dava sul mare.

Sotto di noi alcuni pescatori invecchiavano al sole che minacciava l'incendio universale.

Un caffè tappezzato con tutte le birre di questo mondo, invitava con la sua tenda arcobaleno.

Dissi:

— Signorine di Walak-Malos, potrei addolcire le amarezze della vita? — ed indicai il caffè.

— No —rispose la bruna — noi non abbiamo amarezze da addolcire perchè le donne walakmalosesi non conoscono l'amore.

Incalzai:

— Di questi tempi, il sole per fare il gradasso spedisce insolazioni col francobollo espresso: sarebbe buono e consigliabile rinfrescarsi un pò l'ugola.....

Accettarono in sordina. Ci sedemmo sotto la tenda davanti a delle bibite sotto zero.

★

La ragazza castana cominciò a parlare della felicità delle donne di Walak-Malos che ignoravano l'amore.

Intanto io sentivo la sua scarpetta premermi il piede destro.

Diceva lei:

— Le donne qui hanno il cuore in calce-struzzo, ed amano il sorriso della vita, on quello degli uomini.

Interloqui la bionda:

— Da noi il bacillo dell'amore non attecchisce: siamo tutte refrattarie alle tempeste del cuore....

E mi carezzava la scarpa sinistra col suo piedino scamosciato. Ed io pensavo, con grade rammarico che, possedendo due sole gambe non avevo tre piedi per farmi carezzare, premere il terzo dal piedino della fanciulla bruna.

Questa, però, fu molto intelligente, e mi poggiò il gomito sulla spalla.

Cominciai a vibrare....

E lei, che mi faceva alitare presso il volto il suo respiro, finalmente parlò anch'essa, abbracciandomi coi suoi grand'occhi uso-castigliana:

— Sapete: se ci vede qualche moralista della città vi farà condannare alla forca.

— Ed il boja? — risposi trionfante — ... I medici si sono riservati il giudizio.....

— Sì, ma ora è ristabilito... completamente...

— Mai come in quel momento o invidiato il gelato che à la possibilità di liquefarsi. Anzichè essere di carne ed ossa, avrei voluto essere di sostanza ectoplasmatica per essere invisibile alla luce del giorno.

Volli fuggire, ma sei braccia mi avvinsero, tre bocche mi si offersero: che potevo fare?; le baciai tutte tre, una per volta, a turno: prima quella della ragazza bruna, poi quella della castana, poi ancora quella della fanciulla bionda.

Non l'avessi mai fatto .

Che avvenne? Ira di Dio: popolo, gendarmi, boja ed aiutanti: fui trascinato nuovamente alla forca.

Già il mio collo era cinto dalla corda e dalle sei braccia delle tre ragazze, già il mio viso si bagnava di freddo sudore e delle cocenti lacrime delle tre fanciulle, quando... ecco: un provvidenziale ciclone passò rombando sulla piazza.

Tutto scomparve nel mio vortice: uomini e cose. Solo io e le tre ragazze restammo: io avvinto alla forca che fu la mia salvezza, ed esse avvinte a me.

Perchè a Walak-Malos la forca è inestirpabile, e neanche un ciclone riesce ad abbatterla.

Walak-Malos è un paese ove le donne sono tutte felici perchè ignorano l'amore Walak-Malos è un paese ove gli abitanti conoscono tutti la mitologia perchè Walak-Malos è eminentemente mitologico: è la città del mito portata alla meltà da ineducati.

Questo dissi al mio principale che mi aveva mandato velocemente a Walak-Malos:

— Quel... paese esiste nella fantasia e nei cervelli burrascosi attraversati dai cicloni dell'ira.

Perciò io sono di ritorno.

Raim Cervone

Ricognizione

Vi sono dei giornali che, volendo passare per *stampa di punta*, e non dipendo trovare validi argomenti per avere motivo di uscire di pattuglia, vengono a cozzare ed a contorcere le loro lance spuntate, contro la nostra salda fierezza di giovani del Fascismo.

E' questo il caso del « Popolo Biellese » del 27 giugno u. s. il quale, sotto il titolo « Fuori strada» pubblica il seguente trafiletto:

« Anche il giornalismo giovane si « lascia qualche volta trarre fuori « strada, prendendo atteggiamenti « poco seri e meno dignitosi, che « sarebbe colpevole incuria non se« gnalare.

« Abbiamo letto in « prima li« nea » giornale di Napoli che si « interessa di «Fascismo-arte-sport» « che si intesta « intransigente « d'azione », che proclama in te« stata « o con noi o contro di noi», « notizie di questo genere;

« *Auguri.*

« Il 13 corr. ricorre l'onomastico « della Signora Donna Tonina Ca« polbo nostra gentile lettrice a cui « inviamo i nostri cordiali auguri».

A questo pezzo segue un velenoso commento che mette in evidenza l'odio che questo giornale ha per i giovani napoletani.

Aggiornati tutti coloro che seguono la nostra valorosa intransigenza, di quanto ha scritto di noi il bisettimanale di Biella, rispondiamo:

Non avendo — lo spulciatore di stampa giovane « Popolo Biellese » trovati i « 33 *errori* », « *i grossi cappelletti su articoli vuoti* », ed « *il puzzo di stile commerciale* » sul nostro foglio di combattimento; non avendo trovato nessun punto debole ove piazzare la sua maldestra lancia di polemista, proprio nulla da segnalare, se l'è presa con l'augurio che per altro, se aveva il titolo alla foggia dei biglietti di auguri dei portalettere, era molto sobrio nel testo.

Comunque, il « Popolo Biellese » non ha nessun diritto di parlare.

Deve pensare innanzi tutto ai propri errori che sono di ordine un poco più seri.

Ne illustriamo qualcuno che all'occorrenza possiamo anche documentare:

Un giorno il « Popolo Biellese » chiamò « *facchini* » alcuni giovani del Fascismo e « facchinate » le loro polemiche giornalistiche.

Credendo così di insultare, di vilipendere. Qualche mese dopo, quando dalle colonne del « Popolo d'Italia » partiva il grido di guerra contro questa volgare diffamazione del lavoratore italiano, il « Popolo Biellese » fu tra i primi a condannare l'uso borghese della parola « facchino » quale insulto, dimenticando di averla largamente e pomposamente usata sulle sue colonne poco tempo prima.

Ma non è tutto:

Un giorno, e forse non una volta sola, il « Popolo Biellese » pubblicava nella sua 3. pagina, in alto, quale riempitivo di spazio restato vuoto la seguente scritta su una colonna:

« Preferite i prodotti Nazionali»

E poco più sotto a questa scritta, *nella istessa pagina, nello stesso numero*, portava, SU TRE COLONNE, a caratteri di scatola, la seguente reclame:

« Antracite Tedesca il combustibile di fiducia ».

E' evidente che un giornale che deraglia in questo modo, non può assolutamente parlare di « *fuori strada*, per un innocuo augurio fatto ad una signora che merita tutta la stima e la cordialità dei giovani.

Ed è logico che constatata la poca coerenza del « Popolo Biellese » siamo costretti a non prendere in considerazione il suo attaccuccio. Vorremmo, però, far conoscere a tutti, che il bisettimanale di Biella, per paura di essere catturato dalla nostra pattuglia non giunge sino ai nostri assolati lidi, non offre quindi il fianco ad attacchi, credendo così poter attaccare senza essere attaccato.

Ma a parte dell'ottimo servizio dell'« Eco della Stampa » del camerata Frugiuele, la nostra pattuglia arriva ovunque per compiere ad esuberanza il suo dovere.

La pattuglia di "prima linea„

> Se domani sarà ancora necessario per l'interno e per oltre le frontiere suonare la grande campana della storia, io son sicuro che le Università si vuoteranno per tornare a ripopolare le trincee.
>
> MUSSOLINI

Dizionario di scienze occulte

Alchimia - Che cercava la Pietra filosofale e l'Elisir di lunga vita. I moderni Paracelso oggi sono Woronoff e Strawiskij.

Apparizioni - Cioè quando alla svolta di una strada ti incontri con qualcuno che non vorresti ti fosse apparso.

Alchimisti - Benestanti che vollero diventar poveri e pidocchiosi che vollero arricchire.

Cabala - Vedi la *Smorfia* e interroga i lottisti.

Chiromanzia - Arte di svelare il futuro leggendo la mano.

L'arte che legge il piede chiamasi *Peromanzia*.

Chiaroveggente - Cioè mettere i punti sugli i.

Doppia vista - Vedere col binocolo o con le lenti.

—Dame bianche e nere - Queste dame appaiono e scompaiono spesso la sera nelle vie. E' molto facile incontrarle.

Fisiognomia - Vedi cavalli bianchi e Pace Universale.

Ipnotismo - Piazzisti produttori e viaggiatori di commercio.

Ipnotizzatori - Ipnotizzano rompendo le scatole e asfissiando.

Iettatura - Vedi Rattatio ecc.

Letargia - Primo stato dell'ipnotizzato. Vedi anche Passatista.

Levitazione - Le cause di queste levitazioni sono, pur troppo, assai visibili e dolorose quando si cambia casa.

Vedi anche 4 maggio.

Materializzazioni - Prendere a schiaffi, pugni, calci ecc.

Lo Smagato